

4 settembre 2011

Le manette non servono a recuperare il gettito

di Raffaello Lupi

Con la criminalizzazione non si risolve il problema della richiesta delle imposte. Un tempo si cercava la "copertura virtuale" delle manovre fiscali con il maggior sviluppo economico indotto dai provvedimenti agevolativi, secondo il gioco di prestigio di aumentare il gettito abbassando le aliquote.

Adesso la tecnica della "finanza creativa" cambia di colpo, e la "lotta all'evasione" è l'espedito per uscire dall'impasse di interventi incompatibili con l'equità fiscale, come il contributo di solidarietà, irrealizzabili nell'immediato, come la patrimoniale, socialmente problematici come le pensioni, o tenuti di riserva, come l'aumento dell'Iva.

L'inatteso inasprimento penal-tributario asseconda demagogicamente recriminazioni e lacerazioni, uguali da vent'anni, ma sempre più astiose e inconcludenti, basate su "onesti e disonesti", "furbi e fessi", "egoisti e altruisti". L'opinione pubblica le usa in mancanza di discorsi più convincenti, da parte degli studiosi, che spieghino il grosso equivoco chiamato "autotassazione", mentre la richiesta delle imposte è affidata alle organizzazioni, aziendali e istituzionali.

È quindi normale la crisi dove le aziende mancano, come per i milioni di "autonomi", o tassano dipendenti e consumatori, ma lasciano occultare ricchezza al titolare e ai suoi amici, magari per pagare gli straordinari in nero ai dipendenti, che altrimenti non li fanno. Bisognava avere il coraggio di scrivere chiaro e forte che gli evasori, come tipi umani, non ci sono, anche correndo il rischio di essere considerati "amici degli evasori", come nel Medioevo veniva considerato dagli inquisitori "amico delle streghe" chi ne negava l'esistenza.

Per rasserenare il clima occorre parlare di settori economici dove la richiesta delle imposte da parte delle aziende non arriva, o l'azienda stessa si piega alle richieste del titolare. Sono i casi, che emergono rarissimamente, dei "grandi evasori", che però paradossalmente evadono poco di tanto, mentre il grosso dell'evasione è dove le aziende non esistono, e si evade "tanto di poco".

I grandi evasori, ammesso che li si trovi, sono al tempo stesso anche "grandi esattori" del fisco. E mandarli in galera, ammesso che li troviamo, mette a rischio le aziende, anche come esattori del fisco, e se gli ex dipendenti cercano di sopravvivere inventandosi attività "autonome", il fisco perderà anche le ritenute e l'Iva. Con svantaggi per tutti, confermati dal fatto che gli altri paesi usano le sanzioni penali solo per chi, oltre ad avere evaso, ostacola l'attività di controllo, non collabora, manipola i documenti, o minaccia o tenta di corrompere i verificatori. Ma per chi collabora, o comunque paga, niente manette. Al fisco dei paesi anglosassoni non interessa lo scalpo del contribuente, ma solo il gettito. Perché tutti i manuali di economia tributaria insegnano l'impossibilità di usare le sanzioni come surrogato di un'insufficiente richiesta delle imposte.

4 settembre 2011

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**